



LINDA  
HOWARD

LA REGINA DEI DIAMANTI

*romanzo*

le  ereditore

Prima edizione: luglio 2011

Titolo originale: *Death Angel*

© 2008 by Linda Howington

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

This translation published by arrangement with Ballantine Books,  
an imprint of The Random House Publishing Group,  
a division of Random House, Inc.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

LINDA HOWARD

LA REGINA DEI DIAMANTI

*New York City*

«Hai fatto un ottimo lavoro» disse Rafael Salinas, in tono affettato, al sicario che se ne stava in piedi dall'altro lato della stanza, accanto alla porta. Forse all'uomo non piaceva avvicinarsi troppo agli altri esseri umani o forse non si fidava di Salinas e preferiva rimanere vicino a una via di fuga, nel caso l'incontro avesse preso una brutta piega; se era così, era un tipo sveglio. La gente che si guardava bene da Salinas viveva più a lungo di quelli che si fidavano di lui. A Drea Rousseau, accucciata al fianco di Salinas, non importava quali fossero le riflessioni del sicario, purché lo tenessero lontano da lei.

Quell'uomo le metteva i brividi, sembrava che non sbattesse mai le palpebre. L'aveva già visto una volta, prima di allora, e in quell'occasione lui aveva fatto capire chiaramente che non gradiva la sua presenza. L'aveva fissata con quello sguardo spento e senza battere ciglio, così a lungo che Drea si era chiesta se era solito eliminare le persone che potevano riconoscerlo, tranne quelle che lo pagavano, certo, e magari anche loro, dopo che i soldi erano al sicuro tra le sue mani o sul suo conto o ovunque i sicari conservassero il denaro.

Non aveva idea di come si chiamasse e non lo voleva sapere, perché si dice che la verità rende liberi, ma in quel caso Drea pensava che potesse essere mortale. Lei lo chiamava il sicario di Rafael, ma in effetti non era una presenza fissa della cricca; era un libero professionista, assunto da chiunque se lo potesse permettere. Per quanto ne sapeva, fino a quel momento, Rafael si era permesso quel lusso già due volte.

Per evitare di guardarlo e magari trovarsi quello sguardo snervante ancora incollato addosso, Drea osservava, con aria infelice, lo smalto color magenta sulle unghie dei piedi. Se l'era messo quella mattina stessa, pensando che sarebbe stato interessante il contrasto con il color crema del pigiama di seta che indossava, ma i sottotoni del porpora erano troppo vistosi. Avrebbe dovuto scegliere un rosa conchiglia, qualcosa di delicato e quasi trasparente per fare pendant. Be', sbagliando si impara.

Quando il sicario non rispose, quando non si affrettò ad assicurare a Rafael che era onorato di lavorare per lui, come avevano fatto gli altri, Rafael tamburellò con impazienza le dita sulla coscia. Era una mania nervosa che aveva quando si sentiva a disagio, un piccolo gesto espressivo, almeno per quel che ne sapeva Drea. Lei aveva studiato attentamente ogni suo umore, ogni sua abitudine. Non era esattamente spaventato, ma anche lui stava in guardia, il che significava che c'erano due uomini svegli in quella stanza.

«Vorrei offrirti un bonus» disse Rafael. «Altri 100.000. Che te ne pare?»

Drea non alzò lo sguardo, ma rifletté velocemente sull'offerta e su quello che significava. Scongiurava parecchi problemi, evitando di prestare attenzione agli affari di Rafael, e quando ogni tanto lui le faceva qualche domanda casuale, ma importante, lei fingeva di non capire dove volesse andare a parare. Risultato, Rafael badava a lei meno di quanto avrebbe fatto altrimenti. Per quel che ne sapeva lui, Drea non

si interessava a niente che non la riguardasse in prima persona, e in un certo senso era vero, ma non esattamente come credeva Rafael. Dava per scontato che non le interessasse chi avesse ucciso il sicario per lui, che le importasse solo quello che indossava, come stavano i capelli e fargli fare bella figura, cercando di essere sempre attraente e alla moda.

Era sicuramente interessata a quest'ultima parte; far fare bella figura a Rafael davanti agli altri lo metteva sempre di buonumore, diventava spendaccione e generoso. Drea osservò la sua cavigliera di platino e diamanti, godendosi il modo in cui splendeva sulla pelle abbronzata. La cavigliera era stata uno dei regali di Rafael, quando si era sentito molto contento per qualcosa. Lei sperò che il piacere per il successo del sicario lo mettesse di nuovo dell'umore giusto per fare spese pazze; non le sarebbe dispiaciuto un braccialetto abbinato, non che l'avesse mai fatto capire. Stava molto attenta a non chiedere mai niente a Rafael, e a fare sempre ooh e aaah, quando lui le regalava qualcosa, anche se era un cesso, perché in fondo anche i cessi si possono vendere.

Non si illudeva della stabilità della propria posizione nella vita di Rafael. In quel momento, si trovava all'apice del gioco, abbastanza matura da essere femminile, abbastanza giovane da non doversi preoccupare di capelli bianchi e rughe. Ma da lì a un paio di anni, chissà?

Alla fine Rafael si sarebbe stancato di lei, e quando fosse successo, lei sperava di essersi costruita un bel gruzzoletto, perlopiù in forma di gioielli. Drea Rousseau sapeva cosa significava essere povera e non aveva intenzione di esserlo mai più. Aveva reciso tutti i legami con la ragazza che era stata un tempo, quella poveraccia di Andie Butts, il bersaglio di battute maliziose sul suo nome, come su qualunque altra cosa, e si era trasformata in Andrea (pronunciato *andrayuh*, che le sembrava più francesizzante) Rousseau (per accompagnare la pronuncia francese del nome).

«Lei» disse il sicario. «Voglio lei.»

La cosa catturò l'interesse di Drea (*lei chi?*), che alzò lo sguardo... e si sentì sprofondare. Il sicario la stava fissando senza battere ciglio, con lo stesso sguardo freddo che lei ricordava. Lo shock la investì come un'onda anomala; era lei quella di cui stava parlando. Non c'erano altre donne nella stanza, nessun'altra a cui si potesse riferire. Dita ghiacciate di panico puro le accarezzarono la spina dorsale, ma poi il buonsenso riprese il sopravvento e lei si rilassò. Grazie a dio, Rafael era un uomo possessivo; non avrebbe mai...

«Chiedi qualcos'altro» disse Rafael, in tono pigro, mettendole un braccio intorno alle spalle e facendola accoccolare accanto a sé. «Non potrei mai dare a nessuno il mio portafortuna.» Le diede un bacio sulla fronte e Drea alzò gli occhi verso di lui, quasi senza energia per il sollievo, anche se cercava di non dare a vedere che, per un attimo, era quasi svenuta per la paura.

«Non voglio tenermela» disse il sicario, in tono sbrigativo, senza staccare gli occhi dal viso di Drea. «Voglio solo scoparmela. Una volta.»

Rassicurata dal rifiuto immediato di Rafael, fiduciosa ancora una volta, Drea si mise a ridere. Aveva una risata dolce, armoniosa come il suono delle campane. Una volta, Rafael le aveva detto che gli ricordava un angelo, con quei capelli lunghi, ricci e biondi, con quegli occhi azzurri e la sua risata argentina. Usò di proposito la risata come arma, per ricordare a Rafael che lei era proprio il suo angelo, il suo portafortuna.

A quel suono il sicario sembrò irrigidirsi, e la sua attenzione si concentrò così intensamente su di lei che Drea riusciva quasi a sentirne il tocco sulla pelle. Fino ad allora, se si fosse fermata un attimo a pensare, avrebbe detto che l'uomo stava già in allerta, ma in quel momento lo era ancora di più, come se i suoi sensi fossero acuiti, come se il suo sguardo fosse così

intenso che lei sentiva la pelle bruciare e la risata le uscì in modo brusco, come se lui le avesse stretto una mano attorno alla gola.

«Io non divido niente con nessuno» disse Rafael, con una nota di irritazione sotto il tono pacato. Il capo non divideva mai la sua donna; se lo faceva, perdeva un margine di vantaggio importante nell'autorità che esercitava sui suoi uomini. Di certo il sicario lo sapeva. Ma erano soli nell'attico, senza testimoni, e forse era per quel motivo che credeva di poter avere quello che voleva.

Di nuovo, il sicario non disse nulla, stette solo a guardare, e anche se non si era mosso, all'improvviso qualcosa di letale prese ad aleggiare nell'atmosfera tra di loro. Rannicchiata contro Rafael, Drea sentì una piccola scossa, come se anche lui si fosse reso conto del cambiamento.

«Andiamo» disse Rafael in tono adulatore, ma Drea lo conosceva bene; avvertì il disagio che stava cercando di mascherare a tutti i costi, e non essendo abituata a vederlo così, stava quasi per lanciargli un'occhiata allarmata, prima di fermarsi in tempo e di mettersi a esaminare un'unghia, come se avesse notato una scheggiatura nello smalto. «Sono un sacco di soldi da rifiutare per una cosa così rapida. Il sesso costa poco; ne puoi avere quanto ne vuoi con 100.000 dollari.»

Il sicario aspettò ancora, silenzioso come una tomba. Aveva fatto la sua richiesta, e l'unica cosa che doveva ancora essere stabilita era se Rafael aveva intenzione di accettare o rifiutare. Senza dire una parola, aveva fatto capire chiaramente che non avrebbe accettato i soldi che gli erano stati offerti; piuttosto se ne sarebbe andato e, nella migliore delle ipotesi, Rafael non avrebbe mai più potuto sfruttare i suoi favori, quando gli fossero serviti. Alla peggio... Drea non voleva pensare a quale poteva essere o sarebbe stata la peggiore delle ipotesi. Con un uomo come quello, tutto era possibile.

All'improvviso, Rafael guardò Drea con uno sguardo scuro e freddo che sembrava valutare la situazione. Lei trasse un respiro, allarmata da quella freddezza improvvisa, da quella valutazione. Stava davvero considerando l'idea, stimando il prezzo che avrebbe avuto continuare a dirgli di no?

«D'altro canto,» rifletté «forse, mi sono convinto. Il sesso vale poco, e anche io posso farne parecchio con 100.000 dollari.» Tolse il braccio dalle spalle di Drea e rimase in piedi, aggiustandosi i pantaloni con un movimento esperto che fece arrivare l'orlo all'altezza giusta. «Una volta, hai detto. Ho un impegno dall'altra parte della città che mi terrà impegnato per circa cinque ore, che sono più che sufficienti.» Senza nemmeno guardarla di nuovo, attraversò il salotto, andando verso la porta.

*Cosa?* Drea saltò su; non riusciva a essere lucida. Che stava dicendo? Che stava facendo? Era uno scherzo, vero? *Vero?*

Drea fissò lo sguardo disperato sulla schiena di Rafael, mentre lui si avviava verso la porta. Non diceva sul serio. Non *poteva* fare sul serio. Da un momento all'altro si sarebbe girato e si sarebbe messo a ridere, divertito per lo scherzo a spese del sicario, non le importava se le aveva fatto prendere quasi un colpo. Non le importava che l'avesse spaventata a morte, non avrebbe detto una sola parola a riguardo, se solo si fosse fermato e avesse detto: Non avrai mica creduto che facessi sul serio?

Non l'avrebbe mai ceduta al sicario, mai...

Rafael raggiunse la porta, l'aprì... e se ne andò.

Respirando a stento, con i polmoni compressi dalla marea del panico che si sollevava e minacciava di strangolarla, Drea fissava la porta con sguardo spento. Adesso Rafael l'avrebbe riaperta e si sarebbe messo a ridere. Da un momento all'altro sarebbe rientrato.

Si rifiutava di guardare il sicario, non si muoveva né sbatteva le palpebre, tanto era impietrita. Il battito del cuore le

rombava nelle orecchie, il respiro tuonava. L'enormità di quello che Rafael aveva appena fatto era così opprimente che non riusciva a superarla. Il suo corpo e gran parte del suo cervello erano intorpiditi, ma una parte della sua mente funzionava ancora, e ansimando diceva che Rafael l'aveva data in pasto ai leoni e se n'era andato senza esitare un attimo né guardarsi indietro.

Il sicario entrò nel suo campo visivo, avvicinandosi lentamente alla porta, per chiuderla, per chiudere tutti i lucchetti e i chiavistelli, e addirittura far scorrere la catena di sicurezza. Nessuno sarebbe potuto entrare senza allertarlo, nemmeno con una chiave.

Il corpo di Drea riprese vita e lei si mise a correre, battendo i tacchi di dodici centimetri sulle mattonelle di marmo. Il suo corpo agiva autonomamente, guidato dalla disperazione, senza pensieri o piani particolari. Si fiondò nel corridoio, poi la consapevolezza la fece fermare di colpo, mentre il cervello si riconnetteva al corpo. In fondo al corridoio c'erano le camere da letto e quello era l'ultimo posto dove avrebbe voluto trovarsi.

Si guardò intorno, disperata. La cucina... C'erano i coltelli, un batticarne... Forse poteva difendersi...

Contro di *lui*? Ogni sforzo sarebbe stato ridicolo ai suoi occhi, o peggio, l'avrebbe fatto arrabbiare, forse anche abbastanza da ucciderla. In pochi minuti il suo obiettivo era passato dal fuggire alla semplice sopravvivenza. Non voleva morire. Per quanto potesse essere brutale, qualunque cosa potesse farle, lei non voleva morire.

Non c'era un posto sicuro, nessun rifugio dove potersi nascondere. Ma pur sapendolo e ammettendolo, non riusciva a starsene ferma; senza nessun posto dove andare, senza nessun modo per fermarlo, corse fuori al terrazzo, in alto, sopra la città. Raggiunse il muro; non sarebbe potuta andare più da nessuna parte, a meno che non avesse provato a vola-

re, e il suo istinto di conservazione era troppo forte per permetterglielo. Finché poteva, avrebbe cercato di restare in vita.

Si aggrappò ciecamente alla ringhiera di ferro al di sopra del muro, con le dita strette attorno al metallo, mentre fissava il nulla. Central Park si stendeva sotto di lei: un'oasi verde al centro dell'enorme foresta di acciaio e cemento che era Manhattan. Gli uccelli volavano in basso e sopra di lei le nuvole bianche e paffute si muovevano lente nell'azzurro limpido del cielo. I raggi caldi del sole le toccavano il viso, le braccia e le spalle nude, mentre una brezza le sfiorava i riccioli. Lei si sentiva disconnessa da tutto ciò, come se niente di tutto quello fosse reale, nemmeno il calore del sole o le sue guance.

Ebbe la sensazione che lui si stesse avvicinando, che si fermasse appena dietro di lei. Non l'aveva sentito, non si era accorta nemmeno di un rumore, oltre al fruscio della brezza e al suono debole della città sotto di lei; eppure sapeva che era lì. Ogni nervo della sua pelle stava urlando, le diceva che la Morte stava per allungarsi e toccarla.

La mano di lui si posò sulla curva nuda della sua spalla.

Il panico le esplose dentro la testa, come fuochi d'artificio che annullavano il pensiero e l'azione. Non reagì; non poteva. Se ne stava lì, a tremare come una foglia, perché non era in grado di fare né più né meno.

Lentamente, come se stesse assaporando la trama della sua pelle, lui le fece scivolare la mano lungo il braccio. Era rigida e calda, le dita e il palmo ruvidi e callosi, ma il tocco era controllato, addirittura... delicato? Drea si aspettava brutalità, si era preparata, era così concentrata sulla sopravvivenza da non riuscire ad accettare la realtà di quella carezza. I suoi sensi vacillarono come se lui le avesse dato un pugno.

La mano, che scorreva lentamente, raggiunse le sue dita, ancora avvinghiate alla ringhiera, e le accarezzò, prima di cambiare direzione, risalendo lungo il braccio con lentezza,

come ne era disceso. Quando raggiunse la spalla, non si fermò, ma continuò fino al collo, dove spostò la massa dei riccioli e le fece scivolare le dita lungo la gola, lungo la curva del mento, seguendo le linee dei muscoli e dei tendini, facendola rabbrivire tutta. Dopo un attimo, spostò la sua attenzione sulla spallina del top di seta, giocherellandoci, infilandoci le dita sotto, tracciando la linea della stoffa fino a giù. Se prima non si era accorto che non portava il reggiseno, adesso lo sapeva per certo.

«Respira» disse, era la prima parola che le rivolgeva. La voce profonda e un po' roca la fece apparire come un comando.

Lei obbedì, inspirando con forza e accorgendosi solo allora, per il sollievo che provarono i suoi polmoni, che aveva trattenuto il respiro a lungo, rischiando di passare all'altro mondo.

Lentamente, sempre lentamente, lui spostò la mano sul fianco, il calore di quel tocco bruciava attraverso lo strato di seta sottile. Raggiunse l'orlo del top e le dita vi affondarono sotto, esplorando l'elastico dei pantaloncini leggeri e ondulati, scivolandoci sotto e attorno. A quel punto sapeva che non portava nemmeno le mutandine. Drea provò a ingoiare il nodo che aveva in gola e chiuse gli occhi.

Chiudere gli occhi era un gesto istintivo per tenerlo lontano, per mettere una distanza tra lei e quel momento, quel luogo, ma in realtà sembrò solo acuire i suoi sensi. Con calma lui mosse la mano sul suo ventre e, senza niente che potesse distrarla, la sua attenzione si aggrappò a quel tocco con intensità quasi dolorosa. I suoi muscoli si contrassero, tutto il suo corpo si irrigidì, mentre lui faceva scorrere la mano verso l'alto, più in alto, e lei aspettava, trattenendo il fiato ancora una volta.

La mano si chiuse attorno al seno sinistro e l'aria le uscì di colpo dai polmoni. Le stringeva il seno, lo accarezzava, lo teneva nel palmo come se lo stesse soppesando. Passò il pol-

lice sul capezzolo morbido, con il polpastrello ruvido che sfregava, finché il capezzolo non si arricciò e si indurì, rigido e rotondo; poi lui si spostò all'altro seno e ripeté l'operazione.

Ancora una volta i suoi sensi vacillarono. Il puro piacere della carezza sparpagliò i suoi pensieri, lasciandola ad ansimare e alla ricerca di un'ancora, qualcosa da afferrare per mantenersi a terra. Qualunque cosa si fosse aspettata da lui, non era... quello.

Lui chinò la testa e il calore della sua bocca, la morbidezza delle sue labbra, si chiusero sul collo di Drea, mentre si avvicinava e schiacciava il corpo contro la sua schiena, dalle spalle alle ginocchia. Oh, dio, era così caldo. Fino a poco prima, Drea aveva sentito freddo, ma quel calore la faceva bruciare. Si era preparata alla brutalità, ma lui era scivolato sotto le sue difese, con un tocco che le donava solo piacere.

«Non ti farò del male» mormorò lui, con le labbra che si muovevano sulla sua pelle, mentre faceva scivolare l'altra mano sotto il top. Si mise a giocare con i suoi seni, accarezzandoli, titillando i capezzoli, mentre con la bocca sul collo le faceva sentire un vuoto allo stomaco, come se stesse sulle montagne russe, salendo e scendendo su una marea confusa di sensazioni.

Non aveva idea di quanto tempo stettero lì, mentre il piacere sconcertante la prendeva sempre di più. Si sentiva persa, come in mezzo al mare senza una bussola. Tutto ciò era così distante dalle sue esperienze e dalle sue aspettative che non sapeva cosa fare. Piacere? La sua relazione con Rafael aveva a che fare solo con il piacere di lui; il suo di piacere non c'entrava affatto. Lei l'aveva accettato, concentrata a fare di tutto per renderlo felice. Quando era stata l'ultima volta che un uomo aveva cercato di compiacerla fisicamente? La memoria era confusa, persa negli anni; era passato così tanto tempo da quando aveva smesso di aspettarsi alcun piace-

re personale. Sentirlo adesso, per mano di un assassino a sangue freddo, era sconcertante.

Lui le strinse i capezzoli, pizzicandoli con delicatezza, e la sensazione fu abbastanza acuta da lanciarle scosse di pura eccitazione fino all'inguine. Si sentiva andare su e giù, con il corpo che si arcuava istintivamente tra le mani di lui, mentre gli accarezzava la nuca, sentendo la tensione dei muscoli. Gli si aggrappò al collo, sentendo i deboli suoni di invito che uscivano dalle proprie labbra, sentendo la cresta rigida nei suoi pantaloni, mentre lei ci strofinava il sedere contro. I muscoli dello stomaco si contrassero di nuovo, questa volta nell'attesa cieca, e provò a girarsi.

Lui la trattenne, costringendola a stare di fronte alla ringhiera, con la città che si stendeva davanti e tutt'attorno a loro. Drea sentì l'elastico dei pantaloncini che si tendeva, poi la freschezza dell'aria sul sedere nudo, mentre lui tirava giù la seta, e la tensione dell'elastico attorno ai fianchi.

Ci fu di nuovo un'ondata di panico, ancora una volta misto allo sconcerto e all'orrore. *Qui?* Sul terrazzo, all'aperto, dove chiunque poteva vederli? La strada era troppo in basso perché qualcuno li vedesse da lì, ma la gente nei palazzi circostanti? I telescopi abbondavano in quella città, migliaia e migliaia di persone spiavano i loro vicini dai palazzi di rimpetto, e di certo l'FBI o la DEA o qualcun altro teneva Rafael sotto controllo, il che significava che stavano controllando anche lei... E quell'uomo l'aveva mezzo spogliata sul terrazzo.

Lui si avvicinò di nuovo, mormorando qualcosa a bassa voce, in tono rassicurante. Si schiacciò contro il suo corpo nudo e mosse una mano tra di loro. Lei sentì il raspare sordo di una lamina e le nocche della mano che spingevano un attimo tra le sue natiche, sorprendendola in un gridolino soffocato, poi non si accorse più di nulla, eccetto che della propria esposizione straziante e della forte pressione del pene nudo contro la sua fessura.

«Chinati un po' in avanti.»

Tenendole una mano sulla nuca, si assicurò che obbedisse. Con i piedi in mezzo ai suoi, cercava di allargarli il più possibile, per quanto lo permettessero i pantaloncini attorno ai fianchi. Si piegò sulle ginocchia per avere un'angolazione migliore e con l'altra mano strofinò la testa spessa su e giù per la sua fessura, inumidendo entrambi. Poi lo spinse dentro, fu un'intrusione lenta e difficile.

Drea si dimenava come un verme appeso all'amo. I muscoli delle cosce si tendevano e si rilassavano, tremando. Lui la afferrò e la attirò a sé, la tenne forte, mentre si ritirava e affondava di nuovo. Con il braccio destro la teneva stretta, mentre con la mano sinistra scendeva giù e frugava tra le morbide labbra della vagina. Mise le dita a forbice attorno al clitoride, tenendolo stretto, mentre si muoveva dentro di lei, avanti e indietro, avanti e indietro, con l'asta grossa e dura del pene che dentro di lei toccava il suo... il suo punto G, forse... Dio, non lo sapeva, sapeva soltanto che lui la stava cullando verso l'orgasmo così velocemente che non riusciva a pensare, poi venne, incredibilmente, bagnandolo tutto, e gemiti cupi e animaleschi di completezza le graffiarono la gola.

Sarebbe collassata in avanti, se lui non l'avesse tenuta. Uscì dal suo corpo e la girò verso di sé, reggendola finché lei non la smise di ansimare e tremare, finché non la smise di piangere. Perché stava piangendo? Lei non piangeva mai, almeno non per davvero. Eppure, in quel momento, aveva le guance bagnate e il respiro affannato e spezzato. Lottò per ritrovare il controllo di sé e, quando ci riuscì, aprì gli occhi e guardò in alto, incontrò lo sguardo di lui e rimase di nuovo senza fiato.

Era convinta che avesse gli occhi castani, ma adesso vedeva che erano color nocciola, anche se era una parola assolutamente inadeguata per descrivere quel colore: non era solo

marrone e verde e dorato, ma c'erano anche del blu, del grigio e del nero, con delle striature bianche. Quel colore le ricordava le pietre di opale scure, piene di sfumature sorprendenti. E il suo sguardo non era affatto freddo; si sentì bruciare dal calore che sprigionava, dall'intensità del desiderio. Non si era raffreddato per niente, il che andava contro qualunque esperienza lei avesse mai avuto. Una volta che un uomo veniva, perdeva interesse nel continuare a giocare. Ma quell'uomo era ancora eretto, ancora pronto, e...

«Non sei venuto» disse, senza riflettere, sconvolta dalla consapevolezza improvvisa.

Lui cominciò a portarla verso la porta a vetri aperta, prendendola in braccio, quando i pantaloncini calati minacciarono di farla inciampare. «Una sola volta, ricordi?» le disse, con gli occhi che gli brillavano per il desiderio e l'intenzione ardente. «Finché non vengo, conta come una volta sola.»